

**LA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
DELL'UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI PALERMO**

ORIGINI, VICENDE ED ATTUALE ASSETTO

a cura di
Gianfranco Purpura

Kalós

La Facoltà di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Palermo
Origini, vicende ed attuale assetto

a cura di
Gianfranco Purpura

Kalós

© 2007 Gruppo Editoriale Kalós • via Siracusa, 19 • 90141 Palermo
tel. e fax 091/6262894 • www.kalosonline.com • info@kalosonline.com

Redazione Valentina Alabiso
Fotografie Vincenzo Zaffuto
Contributi fotografici Gianfranco e Giovanni Purpura
Progetto grafico e impaginazione Valentina Puleto
Stampa Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria

In copertina: fotografia di Sandro Scalia

In quarta di copertina: Rocco Lentini, *Centenario dell'Università di Palermo*, cartolina commemorativa, maggio 1906, coll. Dario Lo Dico.

La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo : origini, vicende ed attuale assetto / a cura di Gianfranco Purpura. - Palermo : Kalós, 2007.

ISBN: 978- 88-89224-39-7

I. Palermo - Università - Facoltà di giurisprudenza - Storia. I. Purpura, Gianfranco.

340.0711458231 CDD-21

SBN Pal0208594

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Indice

La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo *Origini, vicende ed attuale assetto*

Presentazione di <i>Giuseppe Silvestri</i>	9
Presentazione di <i>Giuseppe Verde</i>	11
PRIMA PARTE. L'EDIFICIO	
Vecchie e nuove ricerche archeologiche nell'area della Casa dei Padri teatini di <i>Francesca Spatafora</i>	15
L'ambiente geologico e l'ipogeo nell'area dell'Università in via Maqueda di <i>Piero Todaro</i>	31
Il convento dei Teatini, l'oratorio di San Giuseppe dei Falegnami, e la nascita della Regia Università degli Studi in Palermo di <i>Gianfranco Purpura</i>	39
L'area occupata dal convento dei Teatini nelle rappresentazioni cartografiche fra '500 e '700 di <i>Giovanni Purpura</i>	64
Epigrafi e computer: come è stato possibile leggere le antiche iscrizioni di <i>Giovanni Purpura</i>	66
La vicenda dell'"arco scemo" ed il ritorno dei Teatini di <i>Orazio Cancila</i>	99
Registro della Fabbrica	
PARTE SECONDA. LA FACOLTÀ	
La Facoltà di Giurisprudenza di Palermo (1805-1940): docenti e organizzazione degli studi di <i>Beatrice Pasciuta</i>	109
Romanisti professori di <i>Matteo Marrone</i>	157
Civilisti professori di <i>Alfredo Galasso</i>	187
Appendice	201

I giurispubblicisti da Vittorio Emanuele Orlando ai nostri giorni <i>di Francesco Teresi</i>	205
Cenni storici sui penalisti professori <i>di Giovanni Fiandaca</i>	211
L'insegnamento della Filosofia del diritto <i>di Francesco Viola</i>	217
Note e ricordi sull'insegnamento di Diritto canonico ed ecclesiastico <i>di Salvatore Bordonali</i>	233
Il Circolo Giuridico "L. Sampolo" e la Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza <i>di Carmela Quartararo</i>	243
L'archivio del Circolo Giuridico <i>di Rosaria Li Destri</i>	255
La Facoltà di Giurisprudenza e le vittime della mafia <i>di Vincenzo Militello</i>	265
"Com'eravamo". La Facoltà di "Legge" negli anni '60 <i>di Francesco Messineo</i>	273
APPENDICE	
Rassegna fotografica <i>dall'archivio di Paolo Sposito</i>	279
Docenti della Facoltà di Giurisprudenza in ruolo (maggio 2007)	291

La Facoltà di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Palermo
Origini, vicende ed attuale assetto

L'Università degli Studi di Palermo ha appena tagliato il traguardo del Bicentenario guardando avanti. Ha fatto tesoro della sua storia per trovare, nel passato, le tracce che portano al presente; per individuare nel tempo e nelle esperienze trascorse chiavi di lettura e percorsi che la traghettino verso le sfide del futuro.

Questo volume, realizzato dalla Facoltà di Giurisprudenza, va nella stessa direzione: quella di ripercorrere le origini e le vicende degli studi giuridici a Palermo non con l'obiettivo di un'autocelebrazione ma per portare nuovi elementi di conoscenza e di riflessione su un ambito disciplinare che vanta una tradizione antica e prestigiosa. E per offrire nuovi contributi, alla luce delle più recenti ricerche, su quello straordinario scrigno architettonico che è l'ex Casa dei Padri teatini, oggi tornata al suo antico splendore.

Con grande piacere si leggono le pagine dedicate alla fondazione dell'edificio e del suo oratorio dei Falegnami, uno dei tesori d'arte dell'ateneo; con vivo interesse si ripercorre la storia della nascita e dello sviluppo delle discipline giuridiche e dei loro protagonisti; con commozione e riconoscenza si ricordano i laureati in Giurisprudenza caduti per mano mafiosa, mentre prevale la curiosità quando si sfoglia la galleria fotografica che racconta per immagini i volti, i riti, le tradizioni accademiche e studentesche dell'ultimo mezzo secolo.

Nella Casa dei Padri teatini l'Ateneo è nato, duecento anni fa. Lì ha avuto sede il rettorato fino agli anni Settanta, quando le trasformazioni della società hanno aperto le porte all'era degli studi di massa e imposto il reperimento di nuovi spazi e la trasformazione dell'assetto didattico. Ripercorrere la storia della facoltà di Giurisprudenza significa ritrovare un frammento centrale della storia dell'intera Università di Palermo.

GIUSEPPE SILVESTRI
Rettore dell'Università degli Studi di Palermo

In occasione del Bicentenario dell'Università degli Studi di Palermo, la facoltà di Giurisprudenza ha promosso la pubblicazione di questo volume con l'intenzione di rintracciare le proprie origini, raccontare la propria storia e celebrare l'impegno culturale e sociale profuso da due secoli in qua attraverso un filo rosso che colleghi passato e presente.

La cura del volume è stata affidata al professore Gianfranco Purpura, ordinario di Diritto romano e Diritto dell'antichità, nonché direttore del dipartimento di Storia del Diritto, al quale siamo grati per la preziosa ricerca di dati e documenti che nell'insieme conferiscono al lavoro originalità e interesse.

Il curatore ha raccolto contributi diversi distribuiti in due parti, rispettivamente dedicate all'edificio che ospita la facoltà e alla facoltà stessa. Alla prima parte si deve un significativo approfondimento sull'origine storica dell'ex Casa dei Padri teatini, mentre nella seconda l'attenzione del lettore è richiamata sull'origine e lo sviluppo degli studi giuridici sin dalla fondazione della Reale Accademia degli Studi del 1779 da cui è nata l'attuale struttura.

La storia della facoltà è quindi anche la storia della sua sede che un tempo ospitava l'intera Università degli Studi di Palermo: un'imponente struttura architettonica situata nel centro storico di Palermo.

Oggi l'ex Casa dei Padri teatini, grazie alle scelte degli organi di governo dell'Ateneo e all'impegno del suo valente Ufficio tecnico, è interamente restituita alla città. Un luogo storico di prestigio che, oltre a ospitare le attività didattiche, si pone come spazio aperto a disposizione di tutte le iniziative culturali che provengono dall'Università, da centri di ricerca e, più in generale, da enti e soggetti presenti sul territorio cittadino.

La seconda parte del volume – come sopra si accennava – propone al lettore un percorso grazie al quale è possibile ricostruire l'alto valore formativo che gli studi giuridici hanno avuto e hanno nell'Ateneo. Sono così ricordate le grandi scuole di Diritto e le esperienze didattiche della facoltà.

Il volume celebra anche quegli studenti che, dopo aver frequentato i nostri corridoi e le nostre aule, hanno servito lo Stato e sono caduti per mano mafiosa, vittime che con il loro sacrificio rappresentano punti di riferimento imprescindibili per la comunità accademica e studentesca.

In appendice ci sono una selezione di fotografie che raccontano, con l'immediatezza e l'efficacia delle immagini, squarci di vita quotidiana della facoltà negli ultimi settant'anni, e un elenco dei docenti di ruolo oggi impegnati nei tre corsi della laurea magistrale in Giurisprudenza nelle sedi di Palermo, Trapani e Agrigento e nei molteplici corsi di dottorato di ricerca.

In quella che fu l'organizzazione degli studi giuridici dell'Università del 1805 si coglie un impegno culturale che la facoltà ha mantenuto e sviluppato.

Oggi possiamo dire che la ricerca e la didattica, legate ad ambiti disciplinari come il Diritto internazionale, il Diritto dell'Unione Europea, il Diritto del lavoro, il Diritto commerciale, il Diritto comparato (privato e pubblico), il

Diritto finanziario, la Storia del Diritto medioevale e moderno, il Diritto processuale civile, il Diritto processuale penale, il Diritto tributario, l'Economia politica, si sono sviluppate in sintonia con le originarie scuole che animarono i primi anni di vita dell'Università a Palermo, ricostruite grazie ai contributi dei colleghi Beatrice Pasciuta, Matteo Marrone, Alfredo Galasso, Francesco Teresi, Giovanni Fiandaca, Francesco Viola e Salvatore Bordonali.

L'attuale ventaglio didattico prevede, accanto ai tre corsi di laurea magistrale già ricordati, i corsi triennali in Scienze giuridiche (a Palermo e a Trapani), in Operatore in Relazioni industriali (a Trapani) e, in entrambe le sedi, il corso specialistico in Giurisprudenza. Accanto ai sette dottorati di ricerca esistenti (Diritti dell'uomo: evoluzione, tutela e limiti; Diritto privato comparato; Diritto comunitario e Diritto interno: fonti, organizzazione, attività; Diritto dell'impresa; Diritto privato generale; Discipline romanistiche: Diritto romano e Diritti dell'antichità; Procedura penale), è attiva la Scuola di dottorato in Diritto sovranazionale e Diritto interno che – con i suoi quattro diversi indirizzi – promuove, organizza e gestisce attività didattiche e di ricerca inerenti la formazione di terzo livello, con attenzione all'internazionalizzazione degli studi, alla collaborazione con atenei italiani e stranieri e ai rapporti con il sistema economico e produttivo. Obiettivo primario è la formazione di elevate professionalità particolarmente qualificate sotto il profilo scientifico, rilevanti sotto l'aspetto socio-economico e spendibili in ambito produttivo. Infine sono da ricordare i quattro master in Amministrazione regionale e locale, Diritto dell'ambiente, Politiche pubbliche e sviluppo territoriale, Scienze investigative, forensi, criminologiche e sociologiche.

La Facoltà contribuisce alle attività didattiche della Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali "G. Scaduto" che ha come obiettivo la formazione comune dei laureati per accedere alle professioni di magistrato, di avvocato e di notaio.

Oggi la facoltà si presenta come una struttura universitaria moderna nella quale, accanto al Circolo giuridico "L. Sampolo" e alla Biblioteca centrale, si sviluppano le importanti biblioteche dei dipartimenti di Diritto privato generale, Diritto pubblico, Storia del Diritto, Scienze penalistiche e criminologiche, Discipline processualpenalistiche e Studi su Diritto, Politica e Società "G. Mosca".

Nell'ex Casa dei Teatini gli studenti hanno la possibilità di frequentare le aule multimediali e di connettersi alla rete di Ateneo tramite il collegamento wireless. Nelle vicinanze si trova il moderno e funzionale plesso didattico "Bernardo Albanese" che può ospitare più di cinquecento studenti.

Consapevole del valore della tradizione, attenta alla formazione personale dei suoi studenti, la facoltà di Giurisprudenza festeggia con entusiasmo i suoi primi duecento anni e guarda al futuro con rinnovato impegno.

GIUSEPPE VERDE
Presidente della Facoltà di Giurisprudenza



I PARTE
L'EDIFICIO

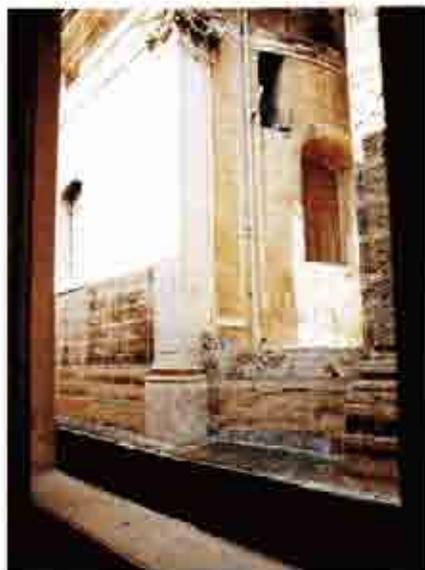
Il convento dei Teatini, l'oratorio di San Giuseppe
dei Falegnami e la nascita della Regia Università
degli Studi in Palermo

di Gianfranco Purpura

La Casa dei Padri Chierici Regolari Teatini di San Giuseppe in via Maqueda a Palermo, poi sede dell'Università degli Studi ed oggi della Facoltà di Giurisprudenza, non solo fu sin dall'origine coinvolta nell'educazione dei cadetti delle famiglie nobili di Palermo ma, quasi un segno della sua futura destinazione, trasse essa stessa origine da una vicenda di diritto che agli inizi del Seicento coinvolse in una controversia giudiziaria, oltre ai migliori giuristi locali ed ai nobili cittadini, due dei maggiori ordini religiosi del tempo, i Gesuiti ed i Teatini.

I Teatini erano infatti giunti a Palermo nel 1602 e si erano stabiliti nell'edificio annesso alla chiesa di Santa Maria della Catena, nei pressi dell'antico porto della Cala, ma già l'anno successivo, resisi conto dell'inadeguatezza dei locali reperiti, erano riusciti a trasferirsi in una nuova sede al centro della città: nella Casa e chiesa di San Giuseppe dei Falegnami.

Padre Tommaso Guevara, primo preposito della Casa sulla "strada nuova", non solo si era accordato con la Confraternita del "ceto" cittadino dei Falegnami per l'uso della Casa e della chiesa di San Giuseppe, ma aveva ottenuto dal Senato cittadino la concessione di una pubblica strada, l'attuale via G. D'Alessi. Comperando alcune case (di Mariano e Paolo di Bologna, e di altri)¹ - delle quali residua un muro medievale ed una bifora trecentesca² (fig. 1) - e collegandole con due passaggi in quota sulla via (presenti nelle piante di Palermo del 1702, 1726 e del 1760) (fig. 2), il Guevara intendeva dilatare l'abitazione dei Padri, includendovi addirittura una pubblica via, ed aveva cominciato ad ingrandire notevolmente la Casa, suscitando viva apprensione nella troppo vicina Compagnia del Gesù di Casa



1. Il muro medievale in via D'Alessi con la trifora trecentesca delle case di Don Mariano e di Don Paolo di Bologna.

2. Ubicazione di uno dei due passaggi in quota sulla via D'Alessi, denominati gli "archi di San Giuseppe".

¹ V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, Palermo 1989, p. 124.

² N. Basile, *Palermo felicissima*, III, Palermo 1978, p. 117.



3



4



5

3. Antiche arcate inglobate nel ballatoio del primo piano.

4. Il chiostro del convento dei Teatini, oggi atrio dell'Università, fu realizzato con colonne in pietra di Billieri.

5. Affresco nella volta delle gradinate dell'Aula Magna, ormai inglobato nella biblioteca del Dipartimento di diritto penale, raffigurante gli studenti che si recano ad arruolarsi, realizzato nel 1934.

Professa, che instaurava immediatamente nei confronti dei Teatini una controversia giudiziaria destinata a trascinarsi a lungo.

Se già il 25 agosto 1603 con una solenne processione i Teatini avevano trasportato dalla chiesa della Catena il SS. Sacramento dell'Eucaristia nella chiesa di Sant'Elia dei Falegnami, che in base all'impegno assunto dai Teatini avrebbe dovuto essere ristrutturata in oratorio intitolato a San Giuseppe, in uso al tempo stesso della Confraternita, fu solo dopo la definizione dell'annosa vicenda giudiziaria che il progetto dei Teatini della sistemazione del convento nell'area poté realizzarsi.

A partire dal 1612 erano però iniziati altri lavori relativi ad una nuova possente struttura, la chiesa di San Giuseppe ai Quattro Canti, che avrebbe dovuto essere unita al convento dai due archi in via G. D'Alessi. Il complesso dei Padri teatini finiva così per inglobare due oratori con accesso da via G. D'Alessi, quello degli Schiavi del SS. Sacramento e quello di San Giuseppe, ed una grande chiesa al centro della città, anch'essa dedicata a San Giuseppe. Nella descrizione del Mongitore della prima metà del Settecento il chiostro quadrato (l'attuale atrio dell'Università) appariva sostenuto da colonne di marmo bigio con archi (è recente il rinvenimento di tali arcate originarie inglobate nel ballatoio del primo piano in conseguenza di un ampliamento dell'edificio) (fig. 3). Nel mezzo era stato realizzato un giardinetto con alberi, fontanella al centro e nei muri sotto gli archi figuravano i ritratti dei Padri «...in santità, dottrina e dignità usciti da questa casa... Nella parte superiore verso il mezzo si ha la Libreria, così vasta e copiosa di vari libri, che non cede a qualsivoglia altra di questa città».⁵

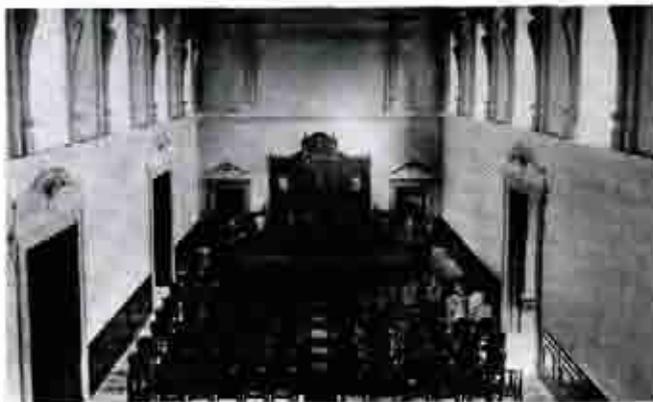
Dunque l'antica biblioteca era ubicata al secondo piano, sul lato prospiciente la via Università, attuale sede del Dipartimento di Diritto penale. Poco distante si trovava, secondo Mongitore, «un magnifico campanile... nel 1674 magnificamente rifatto».

A redigere il progetto architettonico del convento, fu il teatino Giacomo Besio, architetto genovese, che già dal 1612 lavorava alla nuova ed imponente struttura della grande chiesa di San Giuseppe ai Quattro Canti. Dando incarico al capomastro Giovanni Macolino, dal 1619 almeno sino al 1640, si lavorò al livellamento del piano del chiostro ponendo in opera colonne, capi-

⁵ Secondo A. Mongitore, l'antica chiesa di Sant'Elia a Porta Giudaica era ubicata «nel luogo sopra cui è il corridore e libreria de' Padri».



6



7



8

telli «dalla perriera di Belliemes» e pilastri «dalla perriera di Montepellegrino».⁴

Agli inizi dell'Ottocento, all'antico ingresso da via Università, forse corrispondente ad una porta ed ad una torre delle antiche fortificazioni, era stato sostituito un accesso al centro dell'ampio atrio con colonne ed archi su tutti e quattro i lati (fig. 4). A destra, nei due vani attualmente occupati dalla Segreteria didattica – un tempo Istituto di Diritto romano – vi erano le stanze dei prefetti che assicuravano l'ordine nell'edificio e, in un primo tempo, del Rettore. A sinistra dell'ingresso centrale nel portico, la prima stanza – originaria sede dell'Istituto di Diritto romano ed attuale Biblioteca «Ottavio Ziino» – era quella del Rettore; subito dopo si presentava l'antica portineria con l'originaria scala utilizzata dai religiosi per salire agli appartamenti superiori. Al piano terra erano «numero cinque scuole (aule) dalla parte della Rua delli Formaggi» (oggi via dell'Università).

Nei locali dell'attuale biblioteca della Facoltà e del Circolo Sampolo, venne ubicata la Scuola del Nudo (vedi pianta, p. 71) con ingresso indipendente dalla Rua Formaggi, ritrovato in occasione del restauro della pavimentazione del Circolo Giuridico. Al piano superiore, si trovava una stanza di quadri che costituiva il vestibolo del Museo delle statue, delle monete e di altri oggetti di antichità, l'attuale Aula Magna, che avendo il soffitto ribassato presentava al piano superiore la Galleria dei Quadri e delle Antichità.

⁴ S. Piazza, *La fabbrica seicentesca. Progetto di massima per il riassetto, la ristrutturazione e il restauro della sede della Facoltà di Giurisprudenza*, ottobre 1995, p. 9.

6. L'antico aspetto della parete di fondo dell'Aula Magna, con le gradinate superiori predisposte nel 1934 dal Senato accademico per fruire di un maggior numero di posti.

7. Antica sistemazione dell'Aula Magna con una pedana lignea lunata, non più esistente.

8. Scalone d'accesso all'Aula Magna con i docenti; il secondo da destra della fila in fondo è il prof. Salvatore Riccobono senior.

9. Decorazione dell'attuale cappella, in stucco imitante il marmo dell'originario oratorio.



9

Al primo piano a sinistra, nell'attuale sito del Dipartimento di Storia del diritto, dovevano trovarsi celle, cucina e refettorio, poi vi fu ubicata la Reale Stamperia, che constava di una stanza per il Direttore, di un vestibolo, di un ripostiglio e di dieci vani (vedi pianta, p. 71). Nel 1816, in seguito al trasferimento della Reale Stamperia, tali ambienti, come quelli del piano superiore, tornarono ad essere occupati dai Teatini fino al 1834. Il corridoio dal lato opposto, l'attuale Dipartimento di Diritto privato fu a lungo deposito di modelli in gesso, disegni e stampe.

Al primo piano a destra fu quindi trasferito dal piano terreno l'appartamento del Rettore (attuale sede della Presidenza della Facoltà di Giurisprudenza), prima di un ulteriore e temporaneo trasloco al piano superiore, nell'attuale corridoio e stanze d'ingresso del Dipartimento di Diritto pubblico.

Al secondo piano, oltre alla Libreria dei Padri con volta ornata di pitture, era dunque ubicata la Quadreria «ove erano disposti e quadri, e rami lasciati a questa Università dal benemerito Don Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte», che veniva utilizzata la domenica come oratorio per la gioventù e sala delle gran funzioni. In questo stesso piano era ubicato il Gabinetto anatomico in cera, il Museo di storia naturale, che conservava anche reperti archeologici ed epigrafici, la sala degli esperimenti ed il laboratorio chimico, il Gabinetto delle macchine di Fisica sperimentale, fatte venire espressamente dall'Inghilterra nell'Ottocento. Un «macchinista inglese» aveva addirittura abitazione ed officina nel secondo cortile, un tempo orto dei Padri con alberi d'arancio e sede del mulino del quale è stata recentemente ritrovata una macina, prima delle modifiche per la costruzione dello scalone d'accesso e della definitiva ristrutturazione dell'Aula Magna (figg. 5-8), iniziata nel 1824 e completata nel 1934 con una loggia a tre arcate su richiesta del Senato Accademico «a maggior decoro» dell'Aula ad opera di Ottavio Zanca, che probabilmente riprendeva un progetto di Venanzio Marvuglia, interrotto nel 1811 per la vicenda dell'«arco scemo» e le polemiche conseguenti.⁵

Nel 1997, in occasione dei lavori di restauro del prospetto centrale dell'Università, è stata individuata l'originaria ubicazione dell'oratorio di San Giuseppe dei Falegnami, della quale restava ormai solo vaga memoria. Nel portico d'ingresso sono infatti apparsi stucchi ed affreschi che rivelano l'esatta posizione della preesistente chiesa, decorata da Pietro Novelli⁶ (figg. 10-12).

L'attuale cappella, ubicata a destra dell'ingresso principale dell'Università, in quanto inglobata nell'edificio conventuale dei Teatini parallelamente a via D'Alessi,

⁵ G. Rotolo, *Opere e progetti per l'Università di Palermo (1910-1934)*, in *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, a cura di P. Barbera e M. Giuffrè, Bagheria 2005, p. 227.

⁶ Di ciò si è riferito nella comunicazione fatta il 22 giugno 1998 in occasione della conclusione dei lavori di restauro del prospetto, cui ha fatto seguito l'articolo: G. Purpura, *L'Oratorio di S.*



10



11

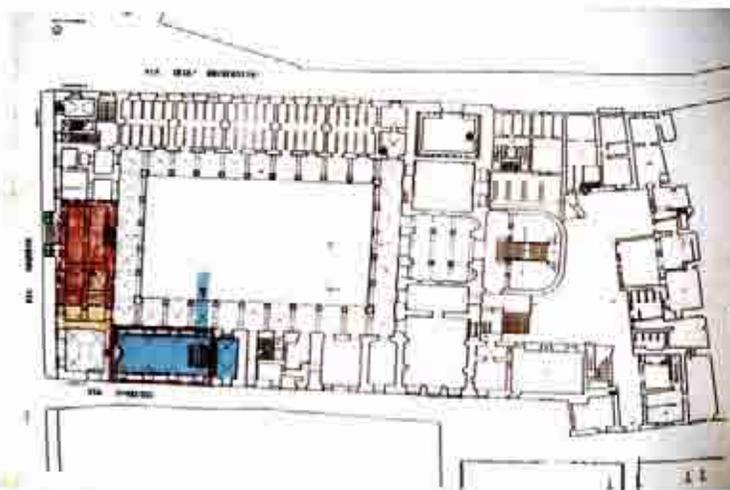
10. Affresco ritrovato nel portico d'ingresso dell'Università, raffigurante una Madonna con due bambini; oltre Gesù, forse Giovanni.

11. Affresco attribuibile all'opera di Pietro Novelli tra il 1625 e il 1628, relativo alla presentazione della sposa sormontato dall'iscrizione: "NIGRA SUM SED FORMOSA".

12. Pianta dell'ex convento dei Teatini, sede dell'Università, che mostra l'ubicazione delle due chiese: 1. originario oratorio dei Falegnami; 2. oratorio degli Schiavi del SS. Sacramento e dell'Immacolata Concezione, ora cappella di San Giuseppe dei Falegnami.

non era la sede originaria della Confraternita dei Falegnami, ma essa fu preceduta dalla chiesa rintracciata nel prospetto (fig. 12), che a sua volta aveva sostituito un più antico ambiente di culto inserito nel fianco occidentale del chiostro della Casa dei Teatini, in posizione non ancora esattamente determinata: la chiesetta di Sant'Elia dei Profeti.

Una particolarità dell'attuale cappella dei Falegnami, osservata nei rari consigli di Facoltà eccezionalmente ivi convocati, appariva meritevole d'indagine: il gradevole decoro parietale in stile tardo seicentesco era stato realizzato con materiali diversi, parte in marmo e parte in falso stucco colorato (fig. 9). Anche l'iconografia dell'oratorio (fig. 13-14) rimandava – più che ai Falegnami – a due Congregazioni (quella di Gesù, Giuseppe e Maria e quella degli Schiavi del SS. Sacramento e dell'Immacolata Concezione), originarie comproprietarie dell'oratorio. Ciò induceva a supporre una riutilizzazione di temi e materiali lapidei preesistenti e il reimpiego di un decoro di un altro ambiente, che assai facilmente avrebbe potuto essere l'antico oratorio dei Falegnami.



12

Giuseppe e la nascita della Università a Palermo, in "Kalós - arte in Sicilia", maggio-giugno 1999, pp. 22-29 (anche in "Archeogate", dicembre 2001, <http://www.archeogate.it/iura/article.php?id=231>), qui riprodotto con modifiche ed integrazioni. Lo schema grafico delle decorazioni della cappella è stato realizzato dall'arch. Annelia Rizzo. Ora l'apparato iconografico appare anche in P. Palazzotto, *Palermo. Guida agli oratori*, Palermo 2004, p. 102.



14



15



16

14. L'iconografia dell'attuale cappella ricorda ancora che essa originariamente fu sede della congregazione di Gesù, Giuseppe e Maria e degli Schiavi del SS. Sacramento e dell'Immacolata Concezione.

15. Il decoro della parete di fondo dell'antico oratorio nell'androne dell'Università è simile agli ornamenti della parete absidale dell'attuale cappella.

16. San Giuseppe e il Bambino - il Giusto e la Giustizia -, statue lignee dell'originario oratorio di Baldassare Pampillonia, ricollocate nel nuovo in una nicchia absidale inadeguata.



17

17. Tavolo della confraternita, oggi adibito a mensa d'altare dopo le riforme conciliari.

18. Busto del protomedico Gian Filippo Ingrassia nell'androne dell'Università, nella nicchia absidale ristrutturata dell'antico oratorio dei Falegnami.

19-22. Le due porte lignee dell'attuale cappella e particolari di due formelle con la *Fuga in Egitto* e lo *Sposalizio della Vergine*, ispirato al quadro di Raffaello del 1504.



18

dovessero fabbricarvi una cappella dalla parte del Vangelo, contigua il Cappellone, in cui fosse collocata la statua del Santo che avevano i Falegnami, e soprattutto che gli stessi Teatini si impegnassero a far edificare un Oratorio per la loro Confraternita» (quello rintracciato nel prospetto dell'Università) «e che ogni anno, fosse celebrata la messa cantata per la festa di S. Giuseppe e S. Elia. Il 6 gennaio 1612 con solenne cerimonia il Cardinale Doria ed il Viceré Duca d'Ossuna posarono la prima pietra per l'edificazione della Chiesa e del Monastero dei Padri Teatini, erano passati nove anni da quando era stata comprata la Chiesetta di S. Giuseppe (ex Elia dei Profeti). A questa inaugurazione intervennero i Falegnami in abito militare, facendo scariche di fucili».

dell'Università e costruito dai Teatini agli inizi del 1600 in adempimento di un obbligo assunto in occasione dell'acquisto della chiesetta di Sant'Elia.⁷

Conforta l'ipotesi della riutilizzazione di arredi e motivi del distrutto oratorio la corrispondenza tra la decorazione

⁷ Gruppo Archeol. Panormus, *Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami*, Melcagro, 1999, IV, p. 3. «I Teatini acquistarono la chiesetta di S. Elia dei Profeti, attraverso l'opera di mediazione svolta dal mastro Giovanni Domenico Jacobini, appartenente alla Confraternita dei Falegnami, il quale attaccatissimo sin da quando vennero, ai Teatini, ottennero i detti Padri dal ceto dei Falegnami questa Chiesa con tutti gli arredi, sotto varie condizioni, fra le quali quella che la nuova Chiesa» (da costruire ai Quattro Canti) «fosse sempre sotto il titolo di San Giuseppe; e che i Padri



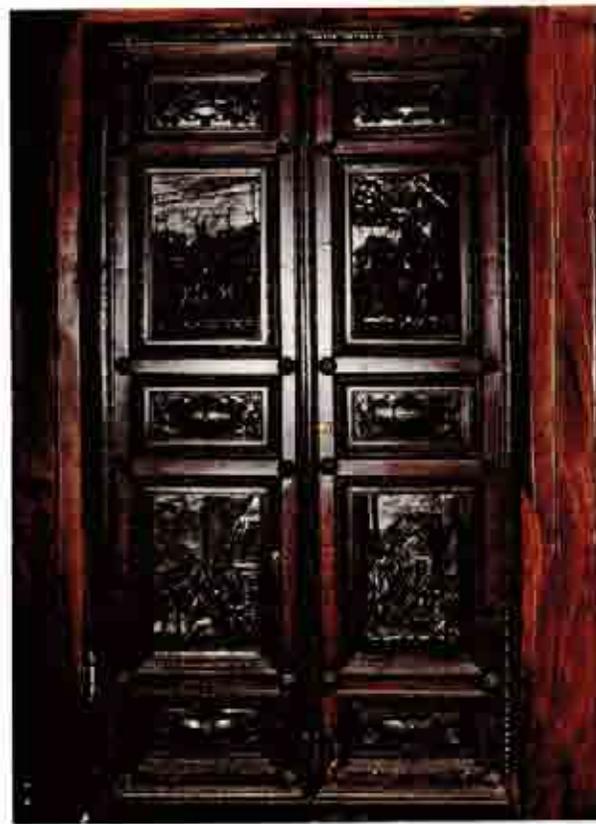
19



20



21



22



23



24



25

della parete absidale della cappella (fig. 14) e gli ornamenti molto simili della parete di fondo dell'antico oratorio (fig. 15), che consentono ancora oggi di stabilire la disposizione esatta dell'ambiente originario (fig. 12). Il Mongitore infatti fornisce la misura di settanta palmi per trenta, che equivalgono a m 17,90 x 7,70. Come conseguenza della nuova situazione emergente dei due suaccennati ingressi si deve ipotizzare l'esistenza di un piccolo vestibolo con altre due porte. Tenendo conto dello spessore dei muri, la cappella appare di identica lunghezza interna (m 16,30); poco più larga (m 6,75, invece di m 6,30 dell'antico oratorio) e all'interno più alta (m 6,40, rispetto a m 5,50 dell'oratorio). Le dimensioni tuttavia assai simili dei due luoghi di culto non crearono difficoltà di adattamento degli arredi, trasferiti dall'uno all'altro ambiente.

Se per un lembo superstite è certa la sussistenza di una decorazione simile dei due luoghi di culto, è allora probabile che sia stato riprodotto per quanto possibile l'aspetto originario della primitiva chiesa nel nuovo ambiente. È evidente ad esempio che la bella statua lignea di San Giuseppe, opera settecentesca di Baldassare Pampillonia (fig. 16) confrontabile con il San Gaetano del 1738 della facciata della chiesa dei Teatini ai Quattro Canti, appare fin troppo maestosa per la nicchia che la contiene. Essa era originariamente collocata nell'abside dell'oratorio, nel posto adesso occupato dal busto del protomedico Gian Filippo Ingrassia (fig. 18). Anche il tavolo della Confraternita, oggi mensa d'altare della cappella in seguito alla riforma conciliare, ma un tempo relegato in fondo, dinnanzi all'elegante ed austero scanno



26

della confraternita, è probabile che provenga dal precedente oratorio, essendo stato realizzato da Giovanni Calandra poco dopo il 1667⁸ (fig. 17). Nel vano d'ingresso che si affaccia su via D'Alessi è custodito il fercolo di San Giuseppe (fig. 24) ed una pregevole statua in cartapesta dell'Immacolata del XVIII secolo (fig. 25).

Le due pregevoli porte in legno di noce dell'antico ingresso principale con raffinati bassorilievi della vita della Sacra Famiglia (*Il sogno di Giuseppe; La sposalizio della Vergine; La Natività; L'Adorazione dei Magi; La fuga in Egitto; Il riposo durante la fuga in Egitto; La curvatura dell'albero di fico* (fig. 26); *La sacra Famiglia dentro la bottega di Giuseppe*) nella parte inferiore rivelano l'adattamento necessario per la nuova collocazione (figg. 19; 20; 22; 23). Le altre due porte secondarie della cappella, dal lato opposto, con simboli dei Falegnami furono invece realizzate nel 1756 per questo ambiente, come indica una data tracciata sull'architrave (fig. 27).

⁸ In Gruppo Archeol. Panormus, *Oratorio di S. Giuseppe*, cit., p. 17 si rileva infatti la forte somiglianza con un altro tavolo con leoni rampanti, quello dell'oratorio di Sant'Onofrio, firmato e datato da Giovanni Calandra nel 1667. Poiché i leoni «sono estranei alla vita di S. Giuseppe», ma fanno parte della simbologia di Sant'Onofrio si ipotizza che il tavolo della cappella sia stato realizzato successivamente, in base ad un modello già collaudato.



27

23. Due delle quattro porte che consentivano l'accesso all'originario oratorio di San Giuseppe, oggi murato, con la collocazione della statua della Madonna, e all'oratorio dei SS. Sacramento, attuale cappella dell'Università.

24. Il vano di ingresso che si affaccia su via D'Alessi presenta ad angolo quattro portali e custodisce il fercolo di San Giuseppe.

25. Statua dell'immacolata in cartapesta del XVIII secolo.

26. La curvatura dei rami del fico, per offrire ristoro alla Madonna durante la fuga in Egitto, tema apocrito dello pseudo-Matteo, adatto ai Falegnami che flettevano il legno.

27. Ingresso della cappella dal cortile dell'Università.

28. Epigrafe del 1811 commemorativa del conseguito possesso esclusivo della cappella da parte dei Fabri Lignari.



28



29

29-32: Seggio della confraternita con le relative iscrizioni (vedi nota 11).



30



31



32

L'attuale cappella era dunque in origine la sede di due confraternite: quella degli Schiavi del SS. Sacramento e dell'Immacolata Concezione, sotto il titolo dell'Elevazione delle Quaranta Ore, e quella di Gesù, Giuseppe e Maria, che evidentemente favorì il mutamento e l'adattamento degli arredi. Dichiarò il Sampolo: «Avevano loro cappelle entro l'atrio della Casa di San Giuseppe» (l'attuale Università) «due Congregazioni: l'una dei Falegnami, l'altra degli Schiavi del SS. Sacramento, e dovendosi abbattere la prima che occupava lo spazio ove è il principale ingresso, fu l'altra, ch'era all'angolo della via sotto gli Archi» (oggi diruti in via D'Alessi), «destinata anche all'uso di quella. Ma chiedendone i Falegnami il possesso esclusivo, gli altri Confrati furono indotti mercè il pagamento di 200 onze a trasferirsi nella Cappella dell'abolita Compagnia di Santa Croce». ⁹ Un'epigrafe (fig. 28), posta nel 1811 dai Falegnami nel vestibolo, per commemorare il conseguito possesso esclusivo, ricorda la precedente concessione regia della chiesa soltanto per il 10 ottobre 1806:

D.O.M.
 FERDINANDO. III. UTRIUQUE. SIC. REGI. P.E.A.
 FABRI. LIGNARIJ
 QUOD. IPSIS. PRO. VETERI. DECORA. ÆDE
 R. AMPLIFICANDO. LYCÆO. ADDITA
 HANC. OLIM. SODALIJM. DE. DEPONENDO. S. SACRAMENTO
 HIS. A. R. LYCÆI. PRÆFECTIS. SOLUTO. PRIUS. PACTO. ÆRE
 PRO. ALTERIUS. SACRI. EMPTIONE. LOCI

⁹L. Sampolo, *La R. Accademia degli Studi di Palermo. Narrazione storica*, Palermo 1888, ristampa anastatica Palermo 1976, pp. 192-193, n. 1.



32

E. R. DIPLOMATE. SUB. DIE. X. 8BRIS. MDCCCVI.
 CONCESSERIT
 ÆTERNUM. GRATI. ANIMI. MONUMENTUM
 DIE. XXI. 8BRIS. MDCCCXI.
 EX. CONSULTO. POSUERIT

*A Ferdinando III, Re delle Due Sicilie, Pio, Felice, Augusto
 I Fabbri Lignarii
 posero in base ad un consulto
 di un animo grato un monumento eterno
 il giorno 21 dicembre 1811
 poichè concesse con Eccellentissimo Regio Diploma
 il giorno 10 ottobre 1806
 agli stessi al posto dell'antica, questa bella Cappella,
 aggiunta al Regio Liceo che doveva essere ampliato,
 un tempo dei confrati, addetti alla deposizione del SS. Sacramento,
 a questi prefetti del Regio Liceo prima saldato
 con denaro il patto per l'acquisto di un altro luogo sacro.*

33: La cantoria con
 l'affresco
 dell'Assunzione della
 Vergine.

Dando seguito infatti al dispaccio reale del 3 settembre 1805, nel novembre di quell'anno si erano inaugurati i corsi, confermati dal diploma reale del gennaio 1806, affidando ai Padri teatini le cariche di Rettore, Bibliotecario e di Direttore di spirito, carica, quest'ultima, necessaria per il rilascio del certificato di comunione in occasione delle feste pasquali, indispensabile per l'accesso agli esami di profitto. Solo dal 1860 sarà laicizzata la reggenza, conferita ad uno dei professori ordinari della medesima Università, Filippo Casoria, Rettore fino al 1861.



34

34. La cripta fu realizzata parzialmente in incassato, scavando il banco di calcarenite del sottosuolo del centro storico.

che alla metà del 1700 si datino i primi interventi dei Falegnami in un diverso ambiente, non ancora in loro esclusivo possesso.¹²

La questione, determinante per l'esegesi della sintassi decorativa della cappella, potrà essere meglio precisata da ulteriori riscontri documentali della prima presenza dei Falegnami. Comunque, si può affermare che i significativi interventi di Pietro Novelli, tra il 1625 ed il 1628, e di Giuseppe Serpotta, iniziati il 22 settembre 1707, ebbero certamente luogo in un diverso ambiente, solo in parte riprodotto nell'attuale decorazione dell'oratorio. Probabilmente la parete absidale del primo oratorio dei Falegnami era articolata su pilastri corinzi non riprodotti nel successivo. Oggi sopra il seggio del Superiore si apre una cantoria. Non conosciamo invece l'ubicazione di essa nel primitivo oratorio. Nell'attuale cappella i pilastri del primitivo oratorio sono quasi nascosti nelle pareti laterali da coppie di grandi angeli; putti vivaci, ma rigidi, svolazzano sul locale o si aggrappano alle cornici dell'affresco della volta. È possibile che Giuseppe Serpotta nell'originaria realizzazione dei putti e delle figure grottesche sia stato assistito dal nipote Procopio, ma che la rigidità delle attuali decorazioni derivi dal successivo adattamento di alcune di esse nel nuovo ambiente.¹³

Resta dunque da accertare in un futuro e necessario restauro della cappella, da programmare dopo il definitivo prosciugamento della sottostante cripta (fig. 34) e l'esplorazione degli ambienti ad essa collegati,¹⁴ se e quali stucchi dell'ori-

¹⁰ «Fatta per loro / M(astro) Matteo Calandra e Guli sup(eriori) M(astro) Cono Scafidi conc(ionto) / Divotione Anno 1757».

¹¹ I tre seggi recano le seguenti iscrizioni: in alto da destra a sinistra "Silenzio", "Pater dimitte illis q(uod) fac(iun)t" (Luca 23, 34,2), "Obediencia", in basso "M(astro) Giovanni Puglisi congiunto", al centro "Fatta di disegno e lavorata da M(astro) Giovanni Calandra", "P. D. Luiggi Pilo prep(osto) Matteo Calan(dra) C.P. Di Na. Congregati DRA. e Guli sup(eriori) / one (?) fatta a spese di n(ost)ra Congregatione Anno 1757", a destra "M(astro) Cono Scafidi congiunto. Fatta col risparmio dell'eredità di Paolo Di Milazzo" (figg. 31-33). P. Palazzotto, *Palermo. Guida agli oratori*, cit., p. 107, rileva che tra le umane virtù del Silenzio, dell'Obbedienza, manca ed è quindi implicita quella dell'Umiltà, spettante al Superiore per completare la consueta triade.

¹² S. Piazza, *La fabbrica seicentesca. Progetto di massima per il riassetto, la ristrutturazione e il restauro della sede della Facoltà di Giurisprudenza*, ottobre, 1995, p. 7.

¹³ E. Valenza, voce *Serpotta Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, Palermo 1994, pp. 305-307.

¹⁴ È stato adesso svuotato un ampio corridoio scavato nella calcarenite, che dalla cripta si

ginaria decorazione serpottiana siano stati effettivamente riutilizzati. È probabile che i pochi frammenti di putti di buona fattura ritrovati nella cripta come materiale di risulta siano parti dell'originaria decorazione dell'antico oratorio del Serpotta non riutilizzata nella ristrutturazione (fig. 35). In un'iscrizione, tracciata con il nerofumo di una candela sulla volta dell'ambiente sotterraneo (fig. 36), si leggono i nomi di *Russo Giovan* (inserito in un secondo tempo) *Battista m(astro)*, *Caitano* e la data del 1706, che dimostra che la volta della cripta di quella che allora era la chiesa della Congregazione degli Schiavi del SS. Sacramento fu realizzata in data anteriore a questa segnata. Infatti la chiesa era stata fondata dal Padre Antonino Diana nel 1627 e la cripta, mai utilizzata come sepoltura, era stata originariamente scavata per tale Congregazione.

Oltre ai frammenti dei puttini probabilmente originari della chiesa della Confraternita dei Falegnami, anche gli affreschi di Pietro Novelli sono sopravvissuti fino a noi. Scrive con sarcasmo Bertini in una memoria del 1828: «Intorno a questi anni» (1625-28) il Novelli dovette «dipingere i bellissimo affreschi dell'Oratorio de' falegnami che raffiguravano l'istoria dell'infanzia di N.S., e

della vita di S. Giuseppe titolare della chiesa, e che la finezza del gusto moderno gettò a terra e distrusse sotto a' nostri occhi, ne' primi anni di questo secolo... Non potendosi conservare i preziosi dipinti di mano del Novelli, sarebbe stato desiderabile di farli ricopiare in disegni da qualche valentuomo onde restarne almeno una fedele immagine; io ne posseggio tre bellissime teste, gentilmente favoritemi dal bravo pittore mio pregiatissimo amico, l'ab. Patricolo, che in mezzo a quell'estermio ne andò raccogliendo parecchi frammenti».¹⁵

estende sino al centro del cortile con andamento leggermente curvilineo. Era stato riempito di materiali di risulta, probabilmente in occasione della realizzazione dell'edificio dei Teatini. Chiuso da un muro di contenimento, non solo da l'impressione di una ulteriore prosecuzione, ma che possa aver fatto parte di una struttura più antica.

¹⁵ G. Bertini, *Di alcuni documenti nuovamente scoperti relativi alla biografia di Pietro Novelli*, in "Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia", XXI, 1828, pp. 90 e 105.



35



36

35. Frammenti di putti di buona fattura, ritrovati nella cripta della cappella. In alto la botola centrale, ora murata.

36. Iscrizione realizzata con nerofumo, ormai quasi scomparsa a causa dell'umidità, che si trovava nella cripta, prima dell'inizio del corridoio, a destra in alto. Si leggeva: "RUSSO <GIOVANO> BATTISTA M(ASTRO), CARANO 1706" ed era stata tracciata un anno prima dell'intervento di Giuseppe Serpotta nell'oratorio dei Falegnami.



37

37-41. Frammenti degli affreschi di Pietro Novelli, ora alla Galleria di Palazzo Abatellis, con: la Madonna con Bambino ed un re Mago, San Giuseppe, un Angelo (?), la Madonna ed infine il Bambino con croce.



38

Nella Galleria di Palazzo Abatellis si conservano sei parti¹⁶ che non dovrebbe essere difficile riposizionare nell'originaria collocazione (figg. 37-41).

Gli affreschi ritrovati, oltre a raffigurare una bella immagine che è stata identificata come la Madonna del Latte (fig. 10), che si accompagna ad un secondo bambino (forse il cugino di Gesù, Giovanni), rappresentano anche una donna non identificata (fig. 42) e la figura di San Giuseppe assiso che impugna il giglio, sormontato dalla superstite iscrizione «...ter lilia» (fig. 43). San Giuseppe appare anche in un frammento dei depositi di Palazzo Abatellis, nell'atteggiamento di indicare il Bambino (fig. 38). Una mano ed una pecora (fig. 44) in un tondo dell'androne potrebbero riferirsi alla figura di un Bambino Gesù. Un'altra immagine di una figura assisa che calpesta una corona, sovrastata dall'iscrizione «...nig...» (fig. 11), appare integra, ma necessita di pulizia e di un restauro. Gli altri frammenti di affreschi, distaccati ed oggi a Palazzo Abatellis sono stati ritenuti essere pertinenti alla Madonna con Bambino e ad uno dei Re Magi (fig. 37), San Giuseppe (fig. 38), la Madonna (fig. 40), il Bambino (fig. 41) e, forse, un angelo (fig. 39).

Utilizzando le poche lettere superstiti delle iscrizioni dei due oratori, è stato possibile rintracciare la provenienza delle citazioni, la cui conoscenza appare indispensabile per la comprensione dei programmi iconografici, ma anche per arrestare il degrado dei ritrovati ambienti (fig. 45). L'iscrizione relativa a San Giuseppe proviene dal Cantico dei Cantici (2, 16, 1): «Lo sposo cerca la sposa... Il mio diletto è per me e io per lui: Egli pascola il gregge tra i gigli». Nell'affresco del portico con San Giuseppe doveva dunque leggersi: *qui pascitur inter lilia*. L'altra iscrizione della parete opposta proviene anch'essa dal Cantico dei Cantici (1, 4, 1) ed è relativa alla presentazione della sposa: «nera sono, ma bella» (*nigra sum, sed formosa*) (fig. 11). È dunque chiaro il riferimento secondo

¹⁶ V. Scuderi, *Novelli*, supplemento a "Kalós - arte in Sicilia", II, 2, marzo-aprile 1990, p. 8.



39



40



41

l'interpretazione allegorico-tradizionale della tradizione ebraico-cristiana all'alleanza di Dio con Israele, che si prolunga nell'amore di Cristo per la sua Chiesa e di Giuseppe per la sua Sposa.

Gli affreschi della cappella (figg. 45 e 46) raffigurano invece dall'originario ingresso in senso antiorario la Tutela o l'Uguaglianza (fig. 47), allegoria straordinariamente consona alla Facoltà di Giurisprudenza, ma anche al culto di San Giuseppe e forse alla Confraternita degli Schiavi. La tutela, esercitata da una donna su due bimbi (Gesù e Giovanni?), uno dormiente, ma stringente un gallo, simbolo della necessaria vigilanza, l'altro stante e carezzante un ramarro, animale innocuo che allontana i nocivi,¹⁷ è forse associata al libro dei conti della

gestione tutelare, posto su di un leggio unitamente ad una allegorica bilancia. Alla tutela pupillare è significativamente associata la scena della fuga in Egitto. La donna dal cui seno sprizza il latte (fig. 48) non raffigura una Madonna, essendo priva del Bambino, ma forse una Carità, spintasi al punto da donare il proprio latte. Per Palazzotto si tratta della Gloria Divina, associata al Sogno di

¹⁷ Come è noto, la "serpotta" in stucco è stata considerata emblema parlante di Giacomo Serpotta.

42. Affresco con frammento di una figura femminile nell'androne dell'Università.

43. San Giuseppe assiso che impugna il giglio negli affreschi dell'androne dell'Università, con l'iscrizione: "...DOL PASCI-TUR INTER LILIA".

44. Una mano ed una pecora in un tondo dell'androne.



42.



43.



44.

Giuseppe.¹⁸ Il tema della Fortezza, associato alla presentazione di Gesù al Tempio (fig. 51), è sovrastato dalla sospettata iscrizione (*I liberem*). Il passo di Geremia 1, 19, 2: *quia tecum ego sum ait Dominus ut liberem te*, può forse aiutare a scoprire un'antica imprecisione nell'opera di restauro, rimarcata dallo spazio vuoto all'inizio del cartiglio.

Analogo rischio di perdita corrono due iscrizioni del soffitto che contribuiscono a dare un senso profondo alla cappella, un tempo degli Schiavi, poi di San Giuseppe: oggi sono quasi illeggibili (fig. 50). Tuttavia si può intuire al centro: *Omnia dedit ei / Pater in manus / in Ioan XIII*, che è tratto da Giovanni, cap. 13, verso 3-5: «sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava si alzò da tavola... prese un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi e ad asciugarli». Evidentemente l'iscrizione si collega al significativo tema del servizio ed è posta in relazione alla scena della Sacra Famiglia assistita

dall'Omnipotente. La Visione della Madonna e San Giuseppe e la *Dormitio Virginis* completano le scene al centro della volta (fig. 45). I relativi tondi del soffitto, sicuramente iscritti in origine, appaiono ora del tutto imbiancati ad opera di precedenti restauri, come molte altre iscrizioni, che gradatamente nel tempo, apparendo difficilmente leggibili, sono state via via distorte. Ciò rivela con evidenza l'utilità di una completa registrazione finora mancante e l'urgenza di un accurato restauro della cappella.

¹⁸ P. Palazzotto, *Palermo. Guida agli oratori*, cit., p. 102.

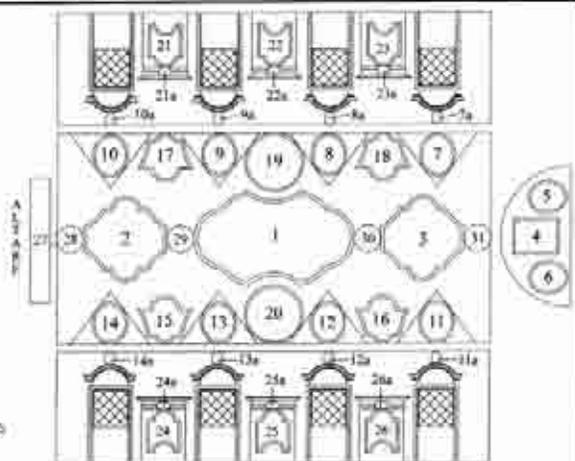


45. Decorazione della volta della cappella: al centro la *Fuga in Egitto della Sacra Famiglia*; in basso la *Dormitio Virginis*; in alto l'*Epifania del Bambino*.

46. Schema grafico delle decorazioni della cappella (disegno dell'arch. Amelia Rizzo).

45

- | | |
|--|--|
| 1. Fuga in Egitto della Sacra Famiglia | 17. Presentazione al Tempio |
| 2. Epifania del Bambino | 18. Natività |
| 3. Morte di Maria | 19. Sogno di Giuseppe |
| 4. Assunzione della Vergine | 20. Sapienza del Bambino |
| 5. S. Giacchino | 21. Libertà |
| 6. S. Anna | 21a. Ut liberem |
| 7. Roboamo (?) | 22. Carità |
| 7a. Vuoto | 22a. Vuoto |
| 8. Salomone (?) | 23. Trifida |
| 8a. Vuoto | 23a. Vuoto |
| 9. Davide (?) | 24. Abbondanza |
| 9a. Vuoto | 24a. Omnia abunde |
| 10. Iosef (?) | 25. Presenza |
| 10a. Vuoto | 25a. Ecce adsum |
| 11. Giacobbe | 26. Ricchezza |
| 11a. Vuoto | 26a. Vuoto |
| 12. Non identificato | 27. Ecce iustitia et iustus |
| 12a. Vuoto | 28. Vuoto |
| 13. Non identificato | 29. Vuoto |
| 13a. Vuoto | 30. Omnia dedit ei Pater in manus
in Ioan XIII |
| 14. Non identificato | 31. Tuum est regnum Tu super omnes
ex [Cro]h. para. XXXIX |
| 15. Educazione del Bambino | |
| 16. Offerta dell'oro al Bambino | |



46



47

47. La *Tutela* o l'*Uguaglianza*, allegoria consona alla confraternita degli Schiavi, ma anche ora alla Facoltà di Giurisprudenza

48. La *Carità*, sormontata da un'iscrizione ormai perduta.

49-50. Tondo con l'iscrizione "OMNIA DEUS ET / PATET IN MANUS / IN JOAN XIII" e tondo, posto sopra la cantoria, con un'iscrizione quasi del tutto perduta: "TUUM (DOMINE) EST REGNUM / ET TU (ES) SUPER OMNIA (PRINCIPES) / EX [CRO]N [PARA]GRAPHO XXX"

51. Particolari degli stucchi con l'*Abbondanza*, sovrastata dall'iscrizione "OMNIA ABUNDE"

52-53. Particolari degli stucchi con la *Ricchezza* e con la *Libertà*, sovrastata dall'iscrizione / liberem, per Ut liberem, a causa di un errato restauro.

54. Il tema della *Protezione* e della *velocità* della vita umana, simboleggiato da una *freccia* con l'iscrizione "ECCE ADSUM"



48



49

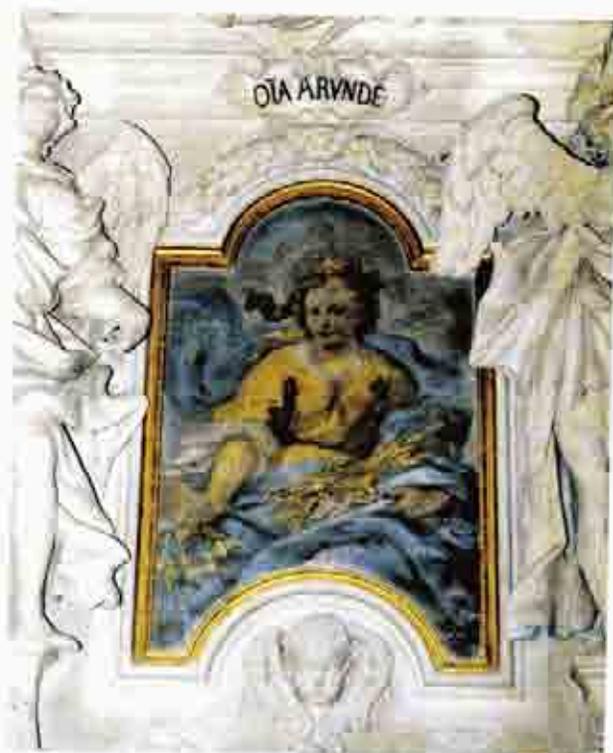


50

In fondo, sulla bella cantoria con le scene di Sant'Anna, Immacolata e San Gioacchino (figg. 13 e 33) appare l'iscrizione (fig. 50) di difficile, ma sicura, decifrazione: *Tuum (Domine) est regnum / et tu (es) super omnes (principes) / ex [Cro]n. para(grapho) XXIX*. Cioè tratto da *Cromache* I, 29, 11, 4: «Tuo è il regno Signore, tu ti innalzi sovrano su ogni cosa, ... (12, 1, 2) da te provengono ricchezze e gloria, Tu domini tutto».

L'*Abbondanza* [o(mn)ia abunde] ("ogni cosa in abbondanza")¹⁹ (fig. 51), che dona la *Pace* è associata alla scena della *Sacra Famiglia* in preghiera. Il tema

¹⁹ Paolo, Prima lettera a Timoteo, 6, 17, 4: ...sed in Deo qui praestat nobis omnia abunde ad fruendum.



51



52



53



54



55



56

55-56. Squadre a compassi, simboli della confraternita

57. Altare realizzato nel 1806 da Giosuè Durante con dorature del maestro Francesco Bevilacqua, su disegno di Venanzio Morvuglia.



57

della Prontezza e quello della velocità della vita umana (fig. 54), forse simboleggiato da una freccia impugnata dal personaggio sovrastato dall'iscrizione: *eccē adsum*,²⁰ sembrano essere temi più idonei alla Confraternita degli Schiavi, che a quella dei Falegnami, anche se una freccia o uno stilo appare impugnato da una figura ritrovata nel primitivo oratorio. Nella attuale cappella il tema della Prontezza è significativamente associato alla scena di Gesù che interpreta la Sacre Scritture. Tutto ciò suscita ancora una volta in un gioco di rinvii e di connessioni, come in altri ambienti culturali adiacenti, quali l'oratorio delle Dame e la grande chiesa di San Giuseppe ai Quattro Canti, il problema della prima presenza dei Falegnami nella cappella e della persistenza dei temi originari. E proprio nella possibilità d'istituire per la prima volta un confronto riposa anche l'importanza degli affreschi ritrovati nel 1997.

La questione dei rapporti tra questi tre ambienti di culto per il momento appare destinata a restare aperta, come molti altri temi e spunti degni di essere

²⁰ Genesi, 45, 2, 3; Numeri, 22, 38, 1; Isaia, 52, 6, 2; 58, 9, 1.



58. Particolare con l'iscrizione dell'abside della cappella.

58

oggetto di più attenta riflessione: la presenza in una formella lignea delle porte di un'insolita scena relativa alla curvatura dei rami del fico, tratta da un racconto apocrifo dello pseudo-Matteo che a coloro che curvavano il legno, i Falegnami, doveva apparire assai gradito²¹ (fig. 26), la tipologia dei numerosi strumenti per la lavorazione del legno abbondantemente rappresentati nella cappella, il prestigio degli appartenenti alla Confraternita, anche carpentieri navali e fini intagliatori, addirittura l'inaccettabile suggestione evocata dagli attrezzi dei Falegnami ed i simboli massonici: persino i puttini impugnano in questo ambiente delle squadre e compassi (fig. 55-56)²².

L'altare, con scene della Sacra Famiglia, è quello realizzato nel momento della nascita dell'Università dal marmoraro Giosuè Durante con dorature del maestro Francesco Bevilacqua su disegno del Marvuglia²³ (fig. 57).

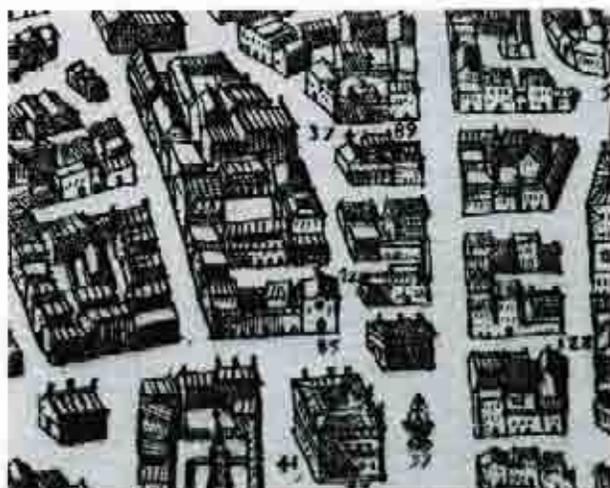
Un'ultima osservazione infine in merito all'iscrizione dell'abside della cappella (fig. 58): *Ecce Iustitia et Iustus*, riferita al Patrono ed al Bambino, Giustizia incarnata e Giusto. La *Tyche*, che sempre presiede alle cose degli uomini, non avrebbe potuto, evidentemente, riservare epigrafe più opportuna per la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo.

²¹ Per ristorare la Madre e cogliere dei fichi durante il viaggio, il Bambino avrebbe fatto curvare i rami dell'albero.

²² Cfr. *infra*, p. 221.

²³ P. Palazzotto, *Palermo. Guida agli oratori*, cit., pp. 107 ss.

L'area occupata dal convento dei Teatini
nelle rappresentazioni cartografiche dal '500 al '700
di Giovanni Purpura



1



2

1. Peter Vander AA (1672ca.-1730ca.) Pianta di Palermo in *Sicilia Antiqua* di F. Cluverio, 1723 (edizione), 1581 (data del rilievo). L'area che fu occupata agli inizi del '600 dal complesso dei Teatini, appare nel rilievo di data anteriore, priva di costruzioni sul fianco destro e delimitata dall'antica chiesa del SS. Sacramento, attuale cappella dell'Università.

2. Jan Jansson (1588-1664), Pianta di Palermo in *Theatrum Urbium*, 1657 (edizione). Nella pianta colorata, edita nella metà del '600 utilizzando l'antico rilievo, il complesso dei Teatini, pur essendo ormai edificato, non risultava ancora delineato.

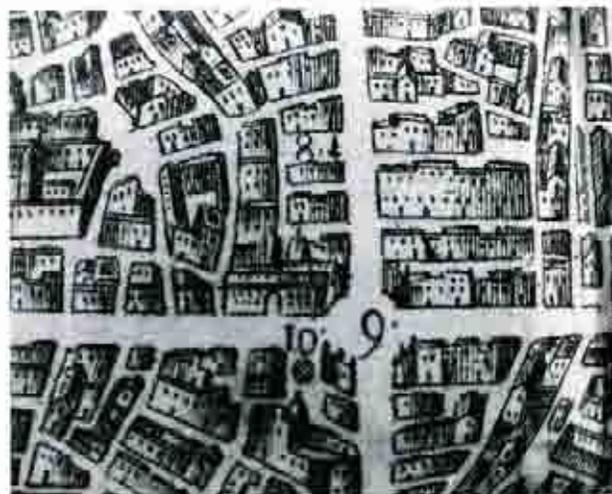
Le rappresentazioni cartografiche di Palermo si susseguirono per decenni Lricopiate dai vari editori dal primo e più antico lavoro, quello di Joris Hoefnagel, con variazioni di carattere grafico nei cartigli e nelle ornamentazioni ma senza alcun aggiornamento del rilievo topografico.

La più antica rappresentazione cartografica di Palermo che attualmente si conosca è dunque quella di Joris Hoefnagel, contenuta nell'atlante *Civitates orbis terrarum* di Georg Braun e Franz Hogenberg edito a Colonia dal 1572 al 1618. La pianta di Palermo si trova nel quarto volume dato alle stampe nel 1573. Joris Hoefnagel, disegnatore, incisore, cartografo e miniaturista fiammingo aveva disegnato e rilevato questa pianta durante il suo viaggio in Italia, effettuato qualche anno prima del 1570, in compagnia del geografo Abraham Oertel (Ortelio). A tale rappresentazione seguirono successivamente quelle più note di Maiocco, Duchetto, Cartaro, Danti e del Florimi.

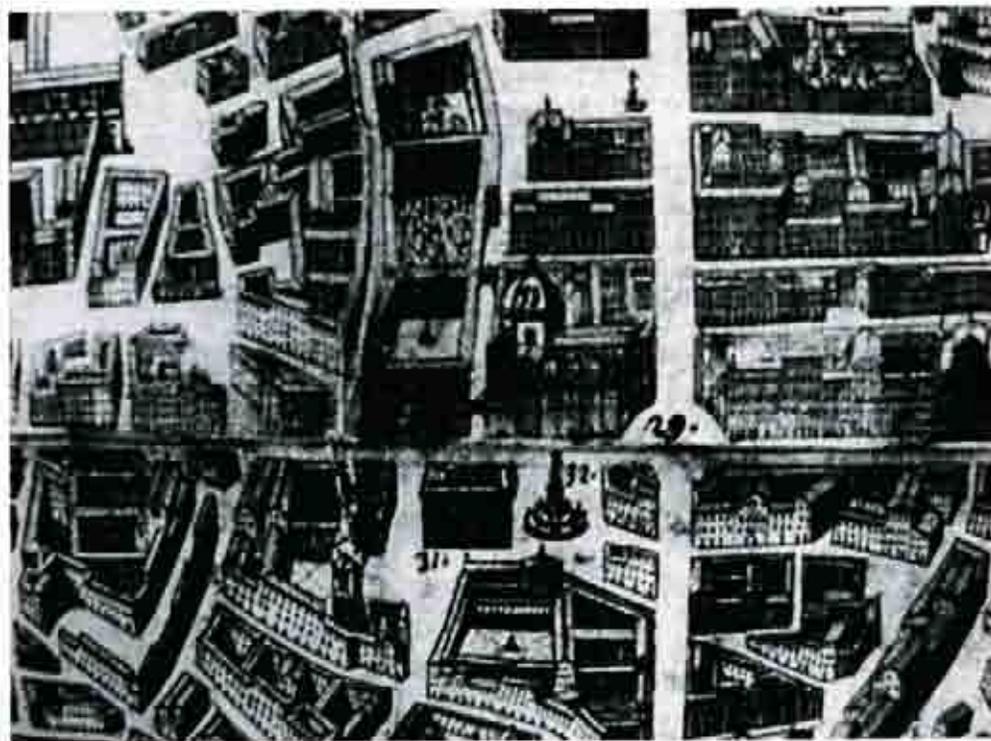
Le rappresentazioni di Peter Vander AA (fig. 1) e di Jan Jansson (fig. 2) relative all'area occupata dal convento dei Teatini derivano dall'antico modello di Hoefnagel e non registrano la nuova struttura degli inizi del '600, pur essendo state pubblicate dopo la sua costruzione. Offrono pertanto una rara ed esatta visione del luogo alla fine del '500. Le rappresentazioni dell'area del Boya (figg. 3 e 4), invece, e del Lazzara (fig. 5) seguirono dei modelli personali aggiornati in base all'evoluzione della città e registrano l'originaria sistemazione dell'atrio, privo di portico e dotato di fontana, e il tentativo dei Teatini d'inglobare una pubblica via. Successivamente gli aggiornamenti cartografici riportarono le modifiche dell'attuale prospetto della fabbrica.



3



4



5

3. Antonino Bova (1688-1775), pianta di Palermo in A. Mongitore, *Palermo, ammonito, penitente e grato, nel formidabil terremoto del primo settembre 1726*, Palermo, 1727 (edizione), 1726 (data del rilievo). Nel nuovo rilievo del Bova ormai il complesso dei Teatini appare privo di portico, con una fontana al centro dell'atrio e con gli "Archi di San Giuseppe".

4. Antonino Bova, pianta di Palermo in A. Leonti, *Lo stato presente della Sicilia*, I, Palermo, 1761 (edizione e rilievo). Il disegno: assai sommario è tuttavia interessante poiché rispecchia il progetto dei Teatini di ingrandire il complesso realizzato, inglobando e chiudendo la via degli "Archi di San Giuseppe".

5. Gaetano Lazzara, *Piano de la Ciudad de Palermo*, 1703. Anche nella pianta molto precisa di Lazzara il complesso dei Teatini appare privo di ballatoio, con una fontana al centro dell'atrio e con gli "Archi di San Giuseppe", ma solo sul fianco sinistro del complesso si eleva una torretta, che apparirà invece normalizzata nel successivo rilievo di Bova del 1726.

**Epigrafi e computer: come è stato possibile leggere
le antiche iscrizioni**
di Giovanni Purpura

Il procedimento utilizzato per decifrare ed identificare la provenienza delle antiche iscrizioni avvalendosi delle risorse messe a disposizione dalla tecnologia informatica, appare degno di una breve illustrazione.

Le immagini delle epigrafi, acquisite tramite scanner, sono state trattate con un comune programma di grafica (Adobe Photoshop 6.1), volto ad evidenziare le tracce residue delle antiche iscrizioni. Non solo è subito apparso molto utile sovrapporre a quanto restava delle antiche lettere qualche carattere residuo nelle stesse iscrizioni per verificare le ipotesi di lettura, ma è sembrato opportuno trattare le immagini con falsi colori, volti ad evidenziare ogni traccia delle antiche epigrafi.

In particolare, è stato utile integrare poi il trattamento grafico, verificando con le possibilità offerte dal programma di grafica le ipotesi che in vario modo potevano essere proposte: ad esempio si è notato che le iscrizioni della cappella erano state tracciate con un colore nero, il cui degrado per la presenza di ossidi aveva favorito il distacco dell'intonaco, producendo dei *pixels* più bianchi. Era dunque facile evidenziare i *pixels* uno per uno in una tonalità grigia che consentiva di distinguere la parte certa dell'antica iscrizione dall'ipotetica.

In questo modo era talvolta possibile acquisire una serie di singoli caratteri, alcuni meramente ipotetici, associati ad ampie lacune (ad es.: *NIG.....D. F.....*). Appariva assai difficile in queste condizioni andare a ritrovare nelle Sacre Scritture il passo corrispondente, ammettendo che ad esse si riferisse la citazione.

Straordinaria può apparire al neofita la versatilità del computer proprio per tale tipo d'impiego. Utilizzando infatti la banca dati della letteratura latina del *Packard Humanities Institute* su CD Rom (# 5.3 – *Bible Versions*) e l'ottimo programma di ricerca *Musaios* è stato possibile reperire in breve tempo tutti i brani ricercati, anche se le condizioni di lettura erano apparse all'inizio veramente frustranti.

Il riscontro poi tra testo ritrovato e figure adiacenti valeva non solo a confermare la fondatezza di una, fin troppo lunga, serie di ipotesi (ad es. l'iscrizione: *NIGRA SUM SED FORMOSA* appariva accompagnata dall'immagine di quella che adesso si percepiva essere una donna negra assisa), ma soprattutto a dimostrare la validità di questa applicazione informatica per altre più importanti ed antiche decifrazioni ed identificazioni.

Finito di stampare nel mese di giugno 2007
dalle Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria
per conto del Gruppo Editoriale Kalós

